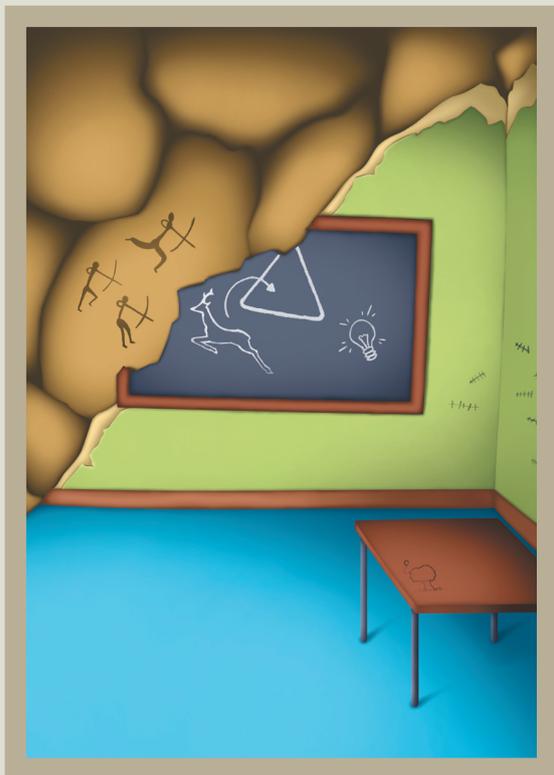


il PALINDROMO

Storie al rovescio e di frontiera

4

Rivista trimestrale illustrata anno I numero



Di-segni

Codici di geometrie esistenziali



il PALINDROMO Storie al rovescio e di frontiera

ISSN 2039-9588

Rivista trimestrale illustrata, anno I, n. 4, dicembre 2011

Registrata presso il Tribunale di Roma n. 10/2011 del 20 gennaio 2011

© 2011 - Tutti i diritti riservati

Sito internet: <http://www.ilpalindromo.it>

info@ilpalindromo.it

redazione@ilpalindromo.it

Ideata da Francesco Armato e Nicola Leo

Direttore responsabile: Giovanni Tarantino

Direzione editoriale: Francesco Armato, Annalisa Cangemi, Carlo De Marco, Nicola Leo, Giovanni Tarantino

Redazione e ufficio stampa: Francesco Armato, Annalisa Cangemi, Nicola Leo

Editing e grafica a cura di Nicola Leo e Francesco Armato

Logo e Heading a cura di Alessio Urso

Illustratori: Simone Geraci, Claudia Marsili, uno scoiattolo (Danilo Musci), Paolo Massimiliano Paterna, Monica Rubino, Vincenzo Todaro, Angela Viola e il vignettista Giuseppe Enrico "Pico" Di Trapani

Hanno scritto in questo numero: Giuseppe Aguanno, Annalisa Cangemi, Pierina Cangemi, Federico Carbone, Giuseppe Enrico Di Trapani, Armando Gnisci, Luciano Lanna, Leira Maiorana, Giustina Selvelli, Andrea Settis Frugoni

Si ringrazia Francesco Benigno per l'intervista concessa

Tutti i saggi pubblicati nella sezione *Eco vana voce* vengono valutati dalla redazione e da almeno due referee anonimi (*peer-reviewed*)

In copertina: uno scoiattolo, *Di-segni*, 2011



il PALINDROMO

Storie al rovescio e di frontiera

I / 4, 2011

Di-segni

Codici di geometrie esistenziali

Indice

Editoriale	7
I verbi brevi	
<i>I cigolii logici</i> ovvero ovvero l'aggressiva duplicità e il capovolgimento di senso dei simboli leghisti	13
<i>I nasi sani</i> ovvero ovvero in direzione ostinata e contraria. Il palindromo esistenziale di Horcynus Orca	17
<i>Ameno fonema</i> ovvero l'arte dell'inganno	23
<i>E noi sull'illusione</i> ovvero come è nata e com'è morta la croce celtica, simbolo politico quasi per caso	27
<i>I tre sedili deserti</i> ovvero mondi in rovina e pirati spaziali: Harlock, il libertario dello spazio	33
<i>Eterni in rete</i> ovvero di' segni	41

<i>La voce vola</i>	ovvero di-segni di un Codice infinito	47
<i>Lo so io solo</i>	ovvero aggrappati a “Un anello che non tiene”	55
<i>Radar (l'individua individui)</i>	ovvero attualità e significato dei simboli politici nell'analisi di Francesco Benigno	63
<i>In otto bottoni</i>		69
<i>9 bar arabi</i>	di Armando Gnisci	71
<i>E la mafia sai fa male</i>		75
Eco vana voce		
Luciano Lanna	<i>La carica libertaria dei fumetti contro i conservatorismi democristiani e comunisti</i>	87
Leira Maiorana	<i>Nel segno dello shâh mât</i>	97
Federico Carbone	<i>Il fenomeno dell'inculturazione cristiana all'interno della simbologia romana</i>	111
Giustina Selvelli	<i>Diaspora armena e alfabeto: etnosimbolismo di una scrittura identitaria</i>	131
Urs Kurth	<i>Corporalità</i>	149
Tavola delle illustrazioni		155

Giustina Selvelli

Diaspora armena e alfabeto: etnosimbolismo di una scrittura identitaria

1. *Premessa*

Lo scopo di questo lavoro è stato quello di indagare quale fosse la correlazione fra mantenimento dell'identità armena in contesto diasporico e utilizzo del proprio sistema grafico, a livello non tanto pratico quanto soprattutto simbolico. La questione di fondo era quella di capire come fosse possibile che un popolo dalle vicissitudini storiche tali da averlo portato a disperdersi in tutti i luoghi del mondo abbia potuto mantenersi attivo a livello di coscienza identitaria nazionale nonostante la mancanza di una madrepatria indipendente (fino a venti anni fa) e le tendenze assimilatorie dei vari poteri ai quali è stato subordinato.

Partendo dal presupposto che «il significato culturale della scrittura va ben al di là della sua funzione tecnica»,¹ la mia ipotesi era che l'alfabeto armeno fosse un elemento talmente importante da venire utilizzato in differenti modalità di scrittura per mantenere vivo il legame con l'eredità spirituale e culturale della madrepatria storica armena, come componente fondamentale di un processo di coltivazione simbolica dell'immaginario collettivo. In questa visione, ho voluto integrare lo studio dell'etnia come gruppo operativo con lo studio dei fattori rappresentazionali che consentono a tale gruppo di sussistere nell'orizzonte simbolico² dei suoi membri, intendendo sottolineare l'aspetto simbolico dell'etnicità e tentando di individuare i meccanismi della sua persistenza nel tempo come costruito storico e culturale.

La mia analisi ha così riguardato l'uso dell'alfabeto a livello sia retorico che visuale, come dimostrazione del fatto che un sistema di scrittura può espandere la sua funzione ben al di là di quella comunicativa (in senso fonetico), rendendosi parte di uno schema più ampio di segni e simboli di cui l'uomo non può fare a meno di servirsi per definire il suo posto nel mondo.

1 G. Raimondo Cardona, *Antropologia della scrittura*, Torino, Utet, 2009 [1.ed. 1981].

2 U. Fabietti, *L'identità etnica, Storia di un concetto equivoco*, Roma, Carocci, 2004, p. 16 [1 ed., 1995].

Attraverso questa seconda funzione il particolare sistema di scrittura armeno entra a far parte di un processo di esaltazione dell'identità consistente in una "retorica etnogenica dell'alfabeto" (gli armeni affermano di essere storicamente divenuti quel popolo solo dopo la creazione del loro alfabeto), che viene portata avanti in diversi ambiti di scrittura al fine di nutrire la coscienza collettiva e promuovere la coesione interna presso le comunità diasporiche.

L'alfabeto armeno svolge una funzione primaria nelle pratiche di autorappresentazione collettiva essendo usato per includere chi vi si relaziona in un discorso di identità etnica: partecipazione provocata dal forte contenuto culturale simbolico ed emozionale di cui esso si fa carico.

Attraverso la mia ricerca intendo mostrare come l'alfabeto armeno costituisca dunque per questa comunità uno dei messaggi privilegiati della sua comunicazione interna, presentandosi come sorta di "oggetto" onorato, come tema da trattare nella stampa, nel contesto scolastico e nella decorazione degli spazi, vista

l' "etnistoria"³ di cui si fa portatore.

La mia esperienza con le comunità armene si è tradotta nella lunga permanenza (un anno) nella città di Plovdiv, in Bulgaria, ma anche nel contatto con le comunità armene di Venezia, Istanbul e Toronto, nonché nella visita della capitale della repubblica d'Armenia, Yerevan. Da ciò sono riuscita a definire le coordinate di quello che mi sembra un sistema di promozione attiva dell'identità che passa necessariamente attraverso l'uso di elementi suggestivi ed iconici.

L'alfabeto armeno diventa quindi uno strumento essenziale della "coltivazione simbolica" dell'identità etnica della comunità e, presentandosi come elemento di continuità nella storia di questo popolo, si rivela in grado di creare una forte suggestione identitaria specialmente in merito alla sua rilevanza a livello mitologico, visuale ed emozionale.

Durante la mia permanenza presso le comunità della diaspora armena, la mia ipotesi di partenza sull'importanza dell'alfabeto veniva ripetutamente confermata dalla sua presenza sulle pagine di giornali e libri, nelle storie suggestive raccontate dalla maestra a scuola, oppure su superfici diverse ed impensabili, da mura ad oggetti svariati che andavano a costituire lo spazio pubblico e privato della comunità.

L'alfabeto si trasforma infatti in decorazione, permea muri ed oggetti, diventa una presenza fissa iscritta su gioielli, borse e tappeti: attraverso la forma estetica dei caratteri alfabetici, il loro posizionamento nello spazio, le caratteristiche di ciò che rivestono, scopriamo che la comunità armena percepisce la propria scrittura come un inalienabile legame con la patria originaria, nella maggior parte dei casi solo immaginata e mai visitata nel corso della vita. È

3 F. Barth, *Introduction*, in : id., *Ethnic Groups and Boundaries*, Prospect Heights, Waveland Press, 1998, p. 12 [1 ed. 1969].

proprio per il livello immaginativo generato dalle emozioni che il popolo ha bisogno di simboli immediati ed efficaci. Infatti, solo quegli elementi simbolici che hanno qualche precedente risonanza fra una larga sezione della popolazione sono in grado di fornire i contenuti della cultura della nazione: gli elementi selezionati per essere trasmessi devono essere dunque “sulla stessa lunghezza d’onda” del pubblico.

2. *Etnia e(‘) memoria*

Negli studi etnici contemporanei e nell’analisi della persistenza etnica a lungo termine,⁴ l’accento viene posto sulle unità culturali collettive che reclamano discendenza comune, memorie e simboli condivisi: ciò implica che le comunità etniche possono sopravvivere per lungo tempo senza un’autonomia politica o un proprio territorio, ma dei fattori sociali, culturali e psicologici devono compensare l’assenza di questi. I membri di una comunità etnica devono sentire di possedere dei valori culturali insostituibili in modo tale che la loro eredità possa essere difesa dalla corruzione interna e dall’ingerenza esterna: vi è necessità di un’attribuzione di senso che si realizza mediante l’esplicito riferimento a simboli, riti e miti, un’azione di riattualizzazione di significati collettivi.

Nel caso armeno, l’alfabeto si inserisce in un sistema culturale che prevede un uso ideologico del passato⁵ ed entra a far parte dei meccanismi attraverso i quali l’identità etnica si perpetua, riproducendo e riformulando se stessa. Ciò avviene in virtù di rappresentazioni culturali tramandate definite come “memoria etnica”⁶ del gruppo, la quale consiste in simboli evocatori dell’appartenenza comune con cui i suoi membri continuano ad identificarsi proiettandovi alcune memorie, simboli e tradizioni persistenti.⁷

Per essere costitutivi della memoria etnica tali simboli hanno bisogno di essere “ricordati” mediante ripetizioni o attualizzazioni dipendenti da una specifica “cultura del ricordo”, che deriva a sua volta da un processo di selezione che molto spesso si serve proprio del mezzo della scrittura.

Nella diaspora armena, le modalità attraverso cui viene portata avanti questa memoria culturale sono essenzialmente due: a livello retorico essa si configura come un discorso sull’etnia coltivato attivamente nella produzione scritta e

4 A. Smith, *Chosen peoples: Why ethnic groups survive*, in «Ethnic and Racial Studies», vol. 15, Issue 3, 1992, p. 437.

5 T. Eriksen, *Small places, large issues. An introduction to social and cultural anthropology*, London, Pluto Press, 2001, p. 272 [1. ed., 1995].

6 U. Fabietti, *L’identità etnica*, cit., p.145.

7 A. Smith, *Chosen Peoples: why ethnic groups survive*, cit., p. 439.

nell'ambito educativo; a livello visuale essa si esplica nell'uso pratico di alcuni simboli ed immagini, a fini decorativi e monumentali.

Il modo in cui l'alfabeto appare nel suo uso simbolico a livello visuale e retorico nella vita della comunità della diaspora ci suggerisce che vi è una volontà di ricordare che è resa pubblica; la constatazione però delle riappropriazioni personali che la gente compie nel suo quotidiano ci fa capire che esiste un'ulteriore dimensione di elaborazione dell'identità etnica.

Pertanto, dobbiamo fare particolare attenzione agli elementi soggettivi che si attivano nei meccanismi di sopravvivenza etnica, ed essere coscienti allo stesso tempo delle dinamiche di diffusione delle ideologie nazionali che sono in atto nel contesto sociale circostante.

La "sopravvivenza etnica" non richiede il mantenimento della cultura intatta, e nemmeno di una madrepatria, come gli esempi armeni ed ebraici dimostrano, bensì l'esercizio di questa particolare memoria⁸ che dipende anche nella sua riuscita dall'attiva coltivazione da parte di specialisti di un elevato senso di "distintività" e di una missione collettiva.

3. *Alfabeto ed etnostoria*

Per penetrare il mondo simbolico di una comunità, qualunque essa sia, è essenziale familiarizzare con la sua "etnostoria", con le sue memorie condivise e le sue credenze, ed analizzare come esse vengano portate avanti grazie all'attività culturale di una particolare "intelligenza". Inoltre abbiamo bisogno di esplorare l'impatto continuativo di miti etnici, simboli e tradizioni nella coscienza del popolo, e il modo in cui continuano a condizionare comportamenti e attitudini presenti.

Per quanto riguarda gli armeni, un fatto non trascurabile funzionale alla preservazione della loro cultura è la credenza di essere un "popolo eletto"⁹: la fierezza di essere la prima nazione al mondo ad aver adottato il cristianesimo (nell'anno 301) si è unita all'orgoglio per la propria scrittura, cementando la credenza armena di elezione etnica e missione divina. Così, l'alfabeto ha costantemente ricoperto una funzione di difesa dal pericolo di assimilazione andando a costituire il legame con un'entità territoriale priva di indipendenza per lunghissimi secoli.

È risaputo¹⁰ che l'intimità e senso di autenticità creato dal legame linguistico corrisponde alla sua capacità di erigere una barriera simbolica contro gli estranei, e ritengo che ciò venga ulteriormente rafforzato nel caso la lingua si

8 U. Fabietti, *L'identità etnica*, cit., pp. 148-153.

9 A. Smith, *Chosen Peoples, why ethnic groups survive*, cit., p. 444.

10 F. Barth, *Introduction*, in: cit. p. 34.

presenti sotto forma di un sistema grafico unico e distintivo come nel caso di popoli quali armeni o georgiani: la storia della creazione del sistema grafico può così portare avanti un mito di ispirazione divina di tipo “etnico”.

L’alfabeto rappresenta un segno manifesto dell’antichità degli armeni, ed è allo stesso tempo lo strumento attraverso il quale essi hanno portato avanti la loro unicità e distinzione, il loro essere un popolo eletto: i suoi caratteri sono stati e continuano ad essere dunque degli elementi che li legano a Dio, in quanto il Santo Mesrop Mashtots inventò l’alfabeto armeno in seguito ad una vera e propria ispirazione divina.

Appare chiaro come l’alfabeto armeno sia molto di più di un semplice sistema di segni: se andiamo ad indagare dietro e dentro ad esso, si scopre una storia densa di significati chiave per questo popolo, che è anche la storia di una lunga dispersione nei luoghi più vari del mondo e di lotta per preservare la propria identità.

La conversione ufficiale al Cristianesimo nei primi anni del IV secolo e la pressione del proselitismo mazdaico da parte della Persia sassanide furono fattori diversi, ma concomitanti, che contribuirono a far emergere più netta l’identità nazionale armena.¹¹ A ciò si aggiunse la spartizione del territorio in due zone di influenza, romana e persiana, intorno al 387. Così l’Armenia del periodo si trovava all’incrocio fra grandi civiltà ed era di per se un territorio estremamente multiculturale e multilinguistico.

In un delicatissimo momento storico, all’inizio del V secolo, si verificò l’evento marcatamente culturale, ma dalle forti ripercussioni anche politiche, della creazione dell’alfabeto, il quale salvò la lingua, garantendone la continuità nei secoli, e con la lingua preservò la nazione.

Mesrop Mashtots era un uomo di chiesa a cui spettò il carico di una missione speciale per il suo popolo: inventare i caratteri di un nuovo alfabeto con cui poter tradurre le Sacre Scritture in lingua armena

L’alfabeto veniva così creato per rinforzare la fede delle genti armene disperse in terre differenti e sotto diversi regimi: divenne lo strumento con cui plasmare attraverso i mezzi dell’educazione una nuova identità nazionale definita dal suo carattere cristiano, la lingua e dal concetto di una madrepatria storica. L’avvio di una tradizione basata sulla lingua scritta autoctona poteva portare ad un movimento di pensiero e sentimento nazionale, esattamente come sarebbe stato per alcune nazioni molto più tardi nell’era dei nazionalismi basata sui principi herderiani di lingua e spirito del popolo.

La riuscita dell’impresa di Mashtots dipese inoltre dalla sua scelta di creare un sistema alfabetico il cui principio basilare era quello di far corrispondere ad

11 G. Uluhogian, *Lingua e cultura scritta*, in: A.A.V.V. *Gli Armeni*, Milano, Jaca Book, 1999, p. 117 [1.ed. 1986].

ogni suono della lingua orale una singola lettera, contrariamente agli altri alfabeti, siriano, greco, aramaico, che in questo non si rivelavano affatto adeguati.

È un principio fonemico: l'alfabeto armeno è uno dei più perfetti da questo punto di vista.

La nuova scrittura armena di fatto si trasformò anche in una delle armi più efficaci contro la politica assimilazionista della Persia e Bisanzio e per proteggere i legami fra le due parti dell'Armenia indebolita politicamente, rivelandosi un potente mezzo nelle mani di un popolo in lotta per un futuro glorioso.

Durante il periodo in cui Mashtots viveva, infatti, le genti armene erano divise fra due imperi, trovandosi ad occidente sotto l'Impero Romano e a Oriente sotto quello Persiano; inoltre alcuni di loro si trovavano anche a Nord, nel regno di Georgia e nei territori dell'Albania Caucasica. Al posto di varie influenze e tradizioni che dividevano il popolo, un'unica lingua, fede e scrittura potevano così convergere ed essere forgiate in un'esperienza nazionale espressa nell'alfabeto autoctono, diventando accessibile a tutti i gli armeni.

E allo stesso modo, oggi dopo più di 1600 anni gli armeni della diaspora affermano quanto l'alfabeto possa fungere da fattore unificante per questo popolo disseminato in ogni lato del globo: lo stesso messaggio di ideologia nazionale creato da Mesrop Mashtots basato sul proprio sistema di scrittura viene evocato e ricordato per la sua validità ancora intatta: secondo la retorica sviluppata dalla diaspora armena, mantenere attivamente tale tradizione nel presente diventa una questione di cruciale importanza, eticamente, per essere armeni.

Gli armeni della diaspora, pur non dovendo difendersi dai conquistatori stranieri, sono soggetti a molteplici influenze potenzialmente assimilatrici, ed il nemico è oggi rappresentato dalla tendenza a dimenticare la propria lingua ed il proprio alfabeto, visto il loro basso grado di utilità pratica nella vita quotidiana in un paese di lingua diversa.

Proprio per questo attraverso riviste, quotidiani e libri si pubblicano articoli che fanno riferimento all'importanza della lingua e dell'alfabeto armeno e del loro valore nella società contemporanea.

Così, sfogliando le pagine di giornali della diaspora armena, possiamo leggere frasi come le seguenti:

Quei caratteri sono 36 soldati, che ci conducono sempre alla vittoria. San Mesrop ci ha dato la possibilità di parlare con il Signore attraverso tali lettere, e attraverso questa lingua noi armeni abbiamo mantenuto la nostra identità come popolo e siamo riusciti a crearci come nazione.

Ci sono popoli, che non sanno chi e quando ha inventato il loro alfabeto. Ci sono popoli, che utilizzano un alfabeto, creato non specificamente per loro, bensì per altri. Ci sono anche coloro, i quali con fierezza pronunciano il nome di

colui il quale dopo un lavoro persistente, estenuante e di lunghi anni ha tracciato i segni, che ancora oggi continuano ad essere utilizzati.

Oppure, si legge,¹² gli armeni sono fra quei popoli “benedetti” che di generazione in generazione ritrasmettono la storia dell’apparizione dei loro caratteri alfabetici. La storia dell’alfabeto diventa quindi un fatto sociale e consiste indubbiamente di due cose distinte: veicola contenuti di lingua ma è soprattutto «un sistema simbolico primario, che cifra direttamente significati culturali»¹³ e ha il compito di far apparire l’etnia come un’entità “eterna”.¹⁴

4. *L’ideologia della scrittura*

Sembrano esserci delle culture che prediligono in modo particolare la scrittura, la cui identità dipende da quella particolare forma in cui ci si è abituati a visualizzare la propria azione nello spazio tramite il marchio della parola. Non sarebbe esagerato dire che nella cultura armena si esprime una sorta di visione da “mania dell’alfabeto”, che pare vedere tutta la propria storia in termini di evoluzione verso quel punto di arrivo che è il sistema di scrittura armeno.

Detto ciò, possiamo comprendere meglio come e perché vengano portate avanti precise tattiche di stimolo alla coscienza collettiva: un far leva su miti e simboli legati all’alfabeto e la scrittura. Provenienti da un tempo di antica gloria, la loro eco può risuonare ancora oggi attraverso la loro celebrazione e il ricordo collettivo. Così si giunge all’utilizzo dell’alfabeto armeno come tema particolarmente ricorrente nella stampa locale, attraverso articoli dedicati al suo inventore, alle sue conseguenze, alle sue celebrazioni... tutto ciò va a costituire il contesto di produzione di ideologie positive riguardo la scrittura autoctona.

Mesrop Mashtots, il suo alfabeto, l’attività di traduzione, i manoscritti ecc. vengono vivificati e risignificati nel loro valore presente come simboli della storia e del continuo sviluppo della cultura armena scritta che sopravvive ancora nel microcontesto di una comunità diasporica. Il sistema grafico è visto come carattere inalienabile dell’identità del popolo, la condizione per cui gli armeni possono essere ciò che sono e vantarsi di una cultura particolarmente sensibile a tutto ciò che è scritto, dai manoscritti ai libri stampati, ai giornali, ai monumenti, ai gioielli ecc.. in una linea diretta che unisce passato a presente.

12 Articoli estratti dalla stampa periodica armena, in particolare dalla rivista annuale *Menk*, dal mensile *Parekordzagan Tzain* e dal settimanale *Vahan*.

13 G. Raimondo Cardona, *Introduzione*, in: «La Ricerca Folklorica. La scrittura: funzioni e ideologie», n. 5, aprile 1982, p. 4.

14 U. Fabietti, *L’identità etnica*, cit., p. 150.

La retorica riguardante l'importanza dell'alfabeto armeno viene propagata principalmente attraverso i mezzi di stampa e a scuola, ed è per questo che un importante accento viene posto sui produttori di cultura scritta come giornalisti, scrittori, poeti, maestri e sul modo in cui essi si impegnano in pratiche sociali più ampie portando avanti questi discorsi ed ideologie. Essi si sforzano di trasmettere attraverso iniziative diverse, da articoli su quotidiani o riviste a lezioni a scuola e celebrazioni nella comunità, un senso di continuità con il proprio passato e di nutrimento dei suoi ideali e valori.

In merito a ciò, è importante sottolineare il forte rigetto della concezione di una divisione fra persone letterate ed illetterate nella ricezione dei messaggi ideologici di carattere etnico: all'interno della comunità diasporica, anche persone che non sanno leggere e scrivere in armeno o hanno bassi livelli di alfabetismo partecipano a complesse pratiche di alfabetizzazione e di scrittura. I testi scritti dunque non sono solo usati da coloro in grado di decodificarli.

In particolare, è interessante il ruolo dei maestri nelle scuole della minoranza armena, i quali rivestono il ruolo fondamentale di iniziatori alla scrittura, cosa che nella situazione armena implica automaticamente anche la familiarizzazione con la retorica dell'alfabeto e la sua etnostoria.

Dall'esempio di una lezione sul padre della scrittura armena presso la scuola armena di Plovdiv, si può vedere come la maestra non solo fornisca ai suoi allievi le basi per apprendere a leggere e scrivere l'alfabeto, ma soprattutto introduca un discorso più ampio di cui l'identità etnica è componente essenziale assieme al suo significato per la condizione armena. In questo senso si può parlare di un discorso *etnogenico*, essendo l'alfabeto uno dei simboli più importanti di cui il discorso si alimenta, e su cui si basa.

La figura di Mesrop Mashtots viene celebrata ed umanizzata attraverso "l'amore" con cui egli produce il speciale alfabeto per il suo popolo, ed oltretutto egli è stato il primo maestro degli armeni, fatto per cui ogni insegnante non può evitare di far riferimento a lui come massimo esempio, e sentirsi particolarmente legittimato e tutelato nella propria attività. Ciò porta ad un'interessante valorizzazione ed a un consistente contenuto "allegorico" dell'odierna figura dell'insegnante di lingua armena nella coscienza collettiva diasporica: una sorta di anello essenziale nella catena che da Dio stesso, il quale ha fatto conoscere attraverso l'ispirazione i caratteri dell'alfabeto a Mesrop Mashtots, si ricollega a coloro i quali si applicano a diffondere ancora la sua opera.

Così durante le lezioni si possono udire frasi come queste:

Mesrop non ebbe un sogno dormendo, non una visione da sveglio, ma nelle profondità del suo cuore apparve agli occhi della sua anima una mano destra scrivente sulla roccia; così la pietra trattenne le forme delle lettere come tracce lasciate impresse sulla neve.

I più diversi ornamenti sono stati fatti alle lettere di questo alfabeto, che sono state anche il soggetto d'ispirazione di numerosi artisti: allora anche voi dovete imparare a scriverle molto bene!

Per non dimenticare chi siamo, in che lingua parlavano i nostri nonni, e quale saggezza ci hanno lasciato in eredità, parlate in armeno, scrivete in armeno, pensate in armeno, vivete alla maniera armena! Questo è il nostro scopo.

L'esaltazione della scrittura armena produce spesso effetti anche a livello pratico nel modo in cui l'alfabeto si rivela uno scopo, motore, che spinge le persone a compiere azioni individuali per avvicinarsi ad esso, il che ci fa comprendere meglio cosa significhi l'alfabeto armeno per chi lo usa o recepisce.

Essendo una caratteristica della produzione grafica, ancor più che quella verbale, il fatto di essere socialmente controllabile, la scrittura si rivela anche uno strumento forte di potere: le persone colte possono esercitare un influsso anche sulla percezione che la comunità ha di sé, sulla propria autoidentificazione nazionale, e sui simboli che la costituiscono.¹⁵

Pur non ritenendo che la tradizione venga effettivamente “inventata” dagli armeni, in quanto essa esisteva già ed era costituita da certi elementi che sono rimasti invariati, è vero però che la cultura nella storia di un popolo viene rielaborata e risignificata in base alle contingenze del momento in tutto il suo capitale simbolico utile a portare avanti determinati valori e “politiche” considerati fondamentali al momento dato.

La coesione interna e il mantenimento dell'identità armena in diaspora sono possibili grazie all'accettazione di una cornice simbolica, una sorta di consapevolezza etnica che si attiva in determinati momenti di interazione fra i membri della comunità.

I temi che vengono utilizzati durante le lezioni a scuola quali la madrepatria armena, la lingua, l'alfabeto o la chiesa apostolica armena traggono forza dal loro presentarsi come simboli, e di essere parzialmente soggettivi, diventando così dei mezzi ideali attraverso i quali i bambini apprendono a comunicare sul terreno comune della comunità di appartenenza. L'individualismo e la socialità sono in questa maniera riconciliati: i simboli sono visibili e chiari a tutti nel loro significato ma sono esperiti anche soggettivamente.

Emerge così il valore che assumono i miti per la società, grazie al loro ruolo decisivo nel rafforzare la coesione interna e promuovere un certo tipo di comunicazione: il simbolismo opera in modo da unificare classi e provenienze differenti, livellare la coscienza collettiva facendo leva su discorsi “ancestrali” e oggetto della conoscenza primaria ed immediata delle emozioni. Chiaramente

15 A. Smith, *Ethno-symbolism and Nationalism, A cultural approach*, London and New York, Routledge, 2009, p. 31.

le ideologie etniche dipendono da “materiale grezzo” culturale come punto di partenza, ma esso viene rielaborato ed utilizzato in certi modi, e così l’etnicità risulta da una combinazione di una dimensione simbolica e di una sociale o politica.¹⁶

5. *Uso visuale e pubblico dell’alfabeto*

Parte della mia ricerca si è basata sull’attenta osservazione degli spazi nei quali la scrittura armena e spesso la tavola dell’alfabeto sono presenti: a Plovddiv il cortile interno della comunità, con le sue mura, i suoi monumenti e i suoi oggetti, il cimitero, il ristorante, la scuola, le redazioni dei giornali, altrove le chiese e ogni altro luogo importante per la comunità, oltre che gli spazi privati di alcune case.

Le scritte in armeno vengono guardate, afferrate con l’occhio, con un effetto potente di conoscenza visiva, e non solo un armeno ma chiunque si trovi a passare per certi luoghi molto difficilmente potrà risultare indifferente alla presenza dei caratteri di quest’alfabeto.

Come già accennato, la scuola e la stampa giocano un ruolo fondamentale nel nutrire un immaginario collettivo attraverso la valorizzazione dell’alfabeto; ma le lezioni, gli articoli e le pagine dei libri non riuscirebbero a propagare così efficacemente una retorica positiva sull’alfabeto se non fossero supportati da una componente visuale fondamentale, costituita dalle immagini e dagli oggetti in cui la scrittura armena si rende presente e diffonde il suo potere fortemente suggestivo.

Le immagini e le svariate superfici su cui l’alfabeto è manifesto diventano quindi attivamente partecipi nella costruzione del discorso di identità nazionale basato su un sentimento di appartenenza transtemporale e translocale ad un’armenità antica e culturalmente ricca, della quale non si può fare a meno di sentirsi profondamente orgogliosi.

L’alfabeto viene utilizzato nello spazio pubblico e privato attraverso l’immagine della sua tavola riprodotta su varie superfici: essa diventa una componente decorativa ricorrente dal valore anche estetico e molti altri oggetti, spazi, e monumenti iscritti con caratteri armeni sono usati esemplarmente a livello comunitario. In ogni ufficio, e sulle pareti di tutti gli edifici pubblici, troviamo immagini dell’alfabeto spesso accompagnate dal ritratto del suo inventore, Mesrop Mashtots: una presenza costante e quasi rassicurante.

Nei processi di coltivazione simbolica dell’identità armena diasporica è innegabile l’importanza degli oggetti scritti e dell’iscrizione dei luoghi: essi rappresentano degli esempi di marcatura dello spazio pubblico di questa cultura, fun-

16 T. Eriksen, *Small places large issues*, cit. p. 275.



Fig. 1. Statua di Mesrop Mashtots, padre della scrittura armena, con la tavola dell'alfabeto. Biblioteca nazionale Matenadaran a Yerevan, Armenia.

gono da “segnacontestò”, e ci fanno vedere lo scrivere come un’attività densa di significati, che talvolta si traduce anche nella fabbricazione di artefatti specifici.

Ad esempio, gli spazi armeni della città di Plovdiv colpiscono immediatamente il campo di visione del cittadino non armeno e inducono una sorta di meccanismo di avvicinamento, di interessamento verso di loro.

Dal punto di vista del lettore, essi catturano l’occhio ed invitano il passante, l’osservatore,¹⁷ il cui “senso visuale” è stato stimolato, a decifrarlo (fig. 1).

Questo tipo di scrittura si manifesta solo in punti precisi, ovviamente quelli in cui la presenza armena è preponderante, che diventano delle vere e proprie aree scritte, quasi una concentrazione urbana di scrittura esposta (iscrizioni incise, dipinte, graffite), che viene offerta alla lettura libera dei cittadini.

Le scelte di scrittura rivelano molto sul senso d’identità delle persone e il pubblico a cui si rivolgono. A questo proposito è opportuno tenere a mente il fatto che il contesto in cui si muovono gli armeni della diaspora è sempre quello di una città non armena e che dunque la scrittura dello spazio rappresenta anche un modo per appropriarsi simbolicamente di un luogo, di applicarvi un segno proprio che lo renda visibilmente “diverso” nei confronti del resto della città.

Dobbiamo avere in mente anche ciò quando tentiamo di ricostruire gli effetti desiderati dai cosiddetti atti di iscrizione, da interpretare come dei processi culturali significativi: la “politica di scrittura” ha il compito di diffondere valori,

17 M. Mc Luhan, *Galassia Gutenberg, nascita dell’uomo tipografico*, Roma, Armando Editore, 1976 p. 6 [ed. or. *The Gutenberg Galaxy. The making of typographic man*, Toronto, 1962].

convincere la gente dei meriti della politica delle istituzioni (armene in questo caso) e della loro funzione essenziale per la coesione della comunità. Essa va a formare parte delle strategie visuali, usando luoghi centrali di esposizione per perseguire una politica comunicativa, finalizzata sia alla popolazione letterata che illetterata.¹⁸

La validità dell'alfabeto come forma di conoscenza dell'identità armena non dipende dal grado di comprensione dello stesso in senso fonologico da parte di ogni individuo: il simbolismo è trasparente nella sua totalità, ed i membri della società si accontentano di parteciparvi in qualche maniera, ognuno in misura diversa: c'è chi lo padroneggia a livello scritto, chi non lo capisce, ma tutti si trovano concordi nel definirlo un pilastro dell'identità armena.

C'è una volontà di costruire un'autorappresentazione della comunità basata anche sulla forza degli oggetti e delle immagini: ciò che l'occhio riesce ad afferrare (e tenta di decifrare, nei caratteri dell'alfabeto), si presenta come preponderante in questa cultura.

Il significato del sistema di scrittura si pone come direttamente culturale, ad esso vengono "iniziati" tutti coloro che ne fanno utilizzo, non solo attivamente ma anche come partecipanti del discorso sull'alfabeto che è ancora attuale. Infatti, ogni atto di scrittura può essere capace di produrre effetti quando letto, e questi effetti non sono riducibili unicamente alla trasmissione del messaggio scritto, ma avvengono in base al modo in cui qualsiasi affermazione è presentata al lettore.¹⁹

Una delle immagini più frequenti che ho trovato esposta nei luoghi pubblici della comunità armena di Plovdiv è quella degli enormi blocchi di pietra da cui sono state ricavate le lettere dell'alfabeto armeno. L'immagine delle pietre urlanti²⁰ il proprio nome, disposte più o meno ordinatamente su dell'arido terreno caucasico, la trovo all'interno della classe di armeno, sul muro di un corridoio, nel ricreatorio ed in altri spazi interni che ho modo di visitare. Scopro oltretutto che il sito in Armenia dove si trovano queste grandi lettere di pietra è considerato uno dei più turistici del paese. Oltre alla visita alla tomba di Mesrop Mashtots, questa è una tappa d'obbligo per un armeno della diaspora. Mi viene da chiedermi se esista un altro popolo al mondo che abbia trasformato i caratteri del proprio alfabeto addirittura in

18 A. Beroujon, *Lawful and unlawful writings in Lyon in seventeenth century*, in: *Anthropology of writing*,. *Understanding textually mediated worlds*, a cura di D. Barton e U. Papen, London, Continuum, 2010., p. 194.

19 B. Fraenkel, *Writing acts: when writing is doing*, in *Anthropology of writing*, cit., p. 36.

20 L'Armenia è stata definita "regno di pietre urlanti" dallo scrittore e poeta russo Osip Mandel'stam nel suo libro *Viaggio in*

Armenia.



Fig. 2 Il cosiddetto “Parco dell’alfabeto”, vicino ad Aparan, Armenia

enormi pietre “stampate” nello spazio del proprio territorio, quasi un segno indelebile della cultura sulla natura (fig. 2).

6. *Feticizzazione personale?*

Nell’ambito della storia generale dell’alfabeto fonetico sono state prodotte molte versioni visualmente inventive delle forme delle lettere ed esso ha persino beneficiato dell’attenzione di artisti calligrafici, disegnatori e mistici. Inoltre, nel corso dei secoli si è sviluppata un’interpretazione dell’alfabeto in termini di

matrice simbolica secondo cui le lettere incorporerebbero nella loro forma la storia della loro origine.²¹

Oggigiorno l’alfabeto è diventato anche un oggetto che può essere indossato, portato appresso e che rivela non solo l’origine dei suoi caratteri, ma anche la storia dell’origine di chi lo indossa. Un elemento di autoidentificazione che è talvolta un esplicito modo per farsi riconoscere come armeno e stabilire una sorta di continuità fra passato e presente.

Ciò prova come sia riduttivo relegare il “simbolico” all’esterno delle persone, come qualcosa di meramente costruito, a dimostrazione di quanto invece esso sia collocato anche nella sfera personale e soggettiva; ed è per questo che *élites* ed intellettuali costruttori del discorso nazionale fanno leva su elementi specifici per suscitare partecipazione emotiva dei membri della comunità: si tratta di un processo bidirezionale complesso.

21 J. Drucker, *The alphabetic labyrinth: The letters in History and Imagination*, New York, Thames and Hudson, 1995, p.13.



Fig. 3. Medaglietta d'argento con incisi i caratteri dell'alfabeto armeno. Dal patriarcato armeno di Istanbul

Così, attraverso analisi degli elementi simbolici presenti nella cultura possiamo riuscire ad entrare in qualche misura nel “mondo interiore”²² dei membri delle comunità nazionali (fig. 3).

Se dagli antichi greci l'alfabeto veniva visto come una manifestazione della totalità cosmologica, nel mondo cristiano esso perse questo significato atomistico divenendo un segno dell'interrezza del mondo divino.²³ Nel caso armeno però l'alfabeto non si rivelò solamente legato alla dimensione religiosa, ma divenne fondante l'identità nazionale, elemento etnogenico: da quei caratteri la nazione armena prese e continua a prendere forma.

Come abbiamo già visto, l'origine dell'alfabeto è legata indissolubilmente a quella delle persone che lo iniziano ad usare, e attraverso di esso si propaga la forza intergenerazionale di quest'invenzione mitica che oltre ad essere un mezzo adeguato per trascrivere la lingua e servire la sua funzione comunicativa, nel corso della storia ha creato un altro piano di significazione, quello del simbolo.

Focalizzandoci sulla dimensione simbolica della grafia armena, rendendoci conto della sua portata emozionale e suggestiva, possiamo in qualche modo misurare l'attrazione e l'effettivo richiamo esercitato da certi stimoli ideologici diffusi dalle élites dominanti su diversi strati della popolazione. Le ragioni di questa risposta sono individuabili in termini non solo degli interessi materiali

22 A. Smith, *Ethno-symbolism and nationalism*, cit., p.40.

23 J. Drucker, *The alphabetic labyrinth*, cit., p.56.

delle persone ma anche in virtù delle loro visioni ed aspirazioni, che emergono grazie alla familiarità dei concetti impiegati dalle ideologie dominanti.²⁴ Le forze propagatrici di queste ideologie non “inventano” i simboli: non solo perché l’alfabeto armeno è già stato inventato, ma in quanto il valore che la gente ad esso attribuisce esiste già a prescindere dalla retorica che lo fomenta, è un dato concreto, emotivo, innegabile.

Gli armeni infatti mostrano una particolare sensibilità ed affetto verso qualsiasi oggetto su cui appaiano i caratteri del loro alfabeto, e quando ne hanno la possibilità, lo comprano, lo fabbricano, lo toccano, lo espongono o lo rendono visibile agli altri, si tratti di un piatto, un gioiello, un portachiavi, ecc.. In questo modo, la “mania per tutto ciò che è scritto in armeno” si ripercuote anche sull’uso personalizzato che la gente fa del proprio alfabeto, “reificato”.

La memoria armena individuale quando si serve di oggetti scritti come medagliette, borse o tappetini, lo fa per dare espressione al proprio attaccamento ad un elemento identitario e culturale a cui non vuole rinunciare, ed esibendolo, lo condivide rendendolo un mezzo per favorire il riconoscimento e il contatto fra i membri di una stessa comunità.

I casi personali ci aiutano a comprendere come l’individuo autonomamente nutra ed “intessa” un immaginario simbolico fatto di forme precise, e come sia questa la motivazione per cui anche una retorica dell’identità sceglie determinati elementi su cui far leva per portare avanti i suoi obiettivi: dimensione soggettiva e strategie ideologiche e politiche trovano la loro conciliazione.

Molti di questi oggetti introducono inoltre la nuova caratteristica di “mobilità” dell’alfabeto: i bambini che si presentano a scuola con una borsa di tela decorata con i caratteri dell’alfabeto armeno rappresentano un esempio di come effettivamente ci sono vari modi per avere l’alfabeto con sé, e renderlo presente facendone uso pratico!

Chi è stato in Armenia invece, non può aver fatto a meno di notare le singolari, originali stele su cui sono artisticamente scolpite le trentasei lettere dell’alfabeto nazionale, nonché gli altri monumenti dedicati ad esso ed al suo inventore. I caratteri di Mesrop Mashtots sono persino riprodotti su tavolette di legno e di altro materiale, disegnati su tovaglie, ciondoli o lenzuola che i turisti portano a casa come souvenir del loro viaggio.

L’attualizzazione del simbolo si determina in relazione alle tensioni e alle tendenze in atto nella vita di una società: in questo momento la mercificazione è sicuramente un aspetto a cui va incontro ogni elemento della vita di un popolo, cultura compresa, e l’antichità di un alfabeto può essere esaltata anche attraverso mezzi moderni di produzione, i quali si rivelano utili ed efficaci nella diffusione di valori di appartenenza nazionale.

24 A. Smith, *Ethno-symbolism and nationalism*, cit., p. 59.

7. Conclusioni

L'esistenza di un popolo, specialmente se in diaspora, si lega fortemente ai simboli, che egli recepisce attraverso delle immagini: in esse si esprime anche la nostalgia di un passato lontano, mitificato, divenuto un mondo perduto per sempre, a cui però si fa continuo riferimento.²⁵

I simboli e i miti assicurano un grado di coscienza collettiva, se non coesione in periodi di crisi e mutamenti, dotando la comunità di un repertorio iconico e retorico che l'aiuta a differenziarsi da altre comunità agli occhi sia dei propri membri che degli esterni. Allo stesso tempo questa tradizione condivisa continua a definire le comunità e ad assicurare un senso di continuità con le generazioni passate.

Gli stessi sentimenti di venerazione della scrittura vengono portati avanti in forme modernizzate, che comunicano un messaggio però immutabile che sembra dire: “amo tutto ciò che è scritto nel mio alfabeto”. La fierezza e l'amore verso il proprio alfabeto è una costante che accomuna tutti gli armeni, in diaspora o meno: ciò che li unisce è ben più di un sistema grafico su base fonetica, divenendo un sistema simbolico su cui si impiantano memorie, valori e visioni del mondo. Il suo uso riflette la componente ideologica della comunità e trasmette conoscenza culturale.

L'alfabeto armeno essendo ritenuto derivato da Dio, trattiene dentro di sé la forza straordinaria della forma in cui la nazione armena è stata forgiata e nella quale da così tanto tempo ci si identifica con riconoscenza. Perché c'è proprio *riconoscenza* verso l'alfabeto: e ciò che l'ideologia dominante comunica efficacemente è un ringraziamento verso questo sistema grafico per la protezione data e per la possibilità di continuare ad essere armeni.

Ritengo sia dunque proprio l'alfabeto armeno, considerato anche in senso più ampio come “tradizione culturale della propria scrittura” per una nazione come quella armena che vive maggiormente in diaspora, a costituire una sorta di denominatore comune a cui ogni membro della comunità non può evitare di far riferimento nel momento in cui si definisce in rapporto ad essa, e che poi declina in modo personale a seconda delle proprie esigenze e possibilità. Ciò costituisce la base dalla quale partire, ma si pone in rapporto di non esclusione con ulteriori elementi chiave indispensabili per tracciare un quadro il più completo possibile della situazione: in questa visione l'importanza dell'alfabeto coesiste con la sua scarsa conoscenza pratica da parte delle persone della comunità.

²⁵ M. Eliade, *Immagini e simboli. Saggi sul simbolismo magico-religioso*, Jaca Book, 1991, p.17.

Se Herder considerava la lingua come lo spirito di un popolo,²⁶ possiamo dire che nel caso degli armeni la questione è resa più complessa dal fatto che sono piuttosto i caratteri di quest'alfabeto che riflettono in un senso romantico l'immagine interiore della nazione e distillano la sua vera essenza. Esso viene dunque spesso trattato come il vero legame di intimità etnica e la pietra miliare della nazione e si pone in vari modi come elemento rivelatore dell' "autentica" esperienza collettiva.

L'esperienza armena della diaspora è quella di un popolo che ha lottato per sopravvivere mantenendo sempre viva la propria identità, non cedendo mai alla dinamica dell'assimilazione o dell'isolamento, bensì prestandosi ad un positivo esempio di "integrazione attiva".²⁷

Chi conosce la cultura armena ammira il suo alfabeto e sa quante emozioni si celano dietro ad ognuno di quei caratteri, i quali rappresentano la storia della creazione di un popolo che pure in diaspora continua a farlo vivere in maniere diverse ed imprevedibili.

L'immagine dell'alfabeto agisce efficacemente come simbolo nella misura in cui riesce ad avere un impatto sulle coscienze e trasportarle ad un livello di astrazione più alto.²⁸ Esso si presenta come la forma di una collettività nutrita e venerata, elemento di memoria che ha aiutato ad assicurare un senso di continuità con le generazioni passate.

Oltretutto, la memoria stessa può venire assimilata al mezzo scrittorio attraverso l'immagine dell'imprimersi, scriversi qualcosa nel ricordo della mente.

Perché, proprio come si fissa sulla cera sotto forma di lettere ciò che si scrive, così ciò che si affida alla memoria si imprime nei luoghi come su una tavoletta cerata, o sulla pagina; e il ricordo delle cose è conservato dalle immagini, proprio come se fossero lettere.²⁹

La metafora si rivela perfetta per il nostro caso, e così la memoria di essere armeni si imprime nelle persone anche attraverso le immagini che usano le lettere del loro alfabeto e intessono una storia che ha ancora tanto di nuovo da raccontare.

26 A. Smith, *The Power of Ethnic traditions in the modern world*, in: *Nationalism and Ethnosymbolism. History, Culture and Ethnicity in the Formation of Nations*, a cura di A. S. Leoussi e S. Grosby, *Edinburgh*, Edinburgh University Press, 2007, p.332.

27 B. L. Zekiyan, *L'Armenia e gli armeni. Polis lacerata e patria spirituale: la sfida di una sopravvivenza*, Milano, Guerini e associati, 2000, p. 165.

28 «Un'immagine agisce come simbolo nella misura in cui raffigura cose ad un livello di astrazione più alto di quello in cui si trova il simbolo stesso». In R. Arnheim, *Il pensiero visivo, La percezione visiva come attività conoscitiva*, Torino, Einaudi, 1974, p.166,[ed. or. *Visual thinking*, Berkeley, 1969].

29 G. Cardona cita M. Capella, in: G.R. Cardona, *Antropologia della Scrittura*, cit., p. 109.

Bibliografia

- Arnheim R., *Il pensiero visivo, La percezione visiva come attività conoscitiva*, Torino, Einaudi, 1974, [ed. or. *Visual thinking*, Berkeley, 1969].
- Barth F., *Introduction*, in : id., *Ethnic Groups and Boundaries*, Prospect Heights, Waveland Press, 1998. [ed. or 1969].
- Beroujon A., *Lawful and unlawful writings in Lyon in seventeenth century*, in *Anthropology of writing. Understanding textually mediated worlds*, a cura di Barton, David e Papen, Uta, London, Continuum, 2010.
- Cardona G.R., *Antropologia della scrittura*, Torino, Utet, 2009 [1.ed. 1981].
- Cardona G.R., *Introduzione*, in «La Ricerca Folklorica», n. 5, *La scrittura: funzioni e ideologie*, aprile 1982.
- Drucker J., *The alphabetic labyrinth: The letters in History and Imagination*, New York, Thames and Hudson, 1995.
- Eliade M., *Immagini e simboli. Saggi sul simbolismo magico-religioso*, Jaca Book, 1991 [ed. or. *Images et symboles. Essais sur le symbolisme magico-religieux*, Paris, Gallimard, 1952].
- Eriksen T., *Small places, large issues. An introduction to social and cultural anthropology*, London Pluto Press, 2001, [1. ed., 1995]
- Fabietti U., *L'identità etnica. Storia di un concetto equivoco*, Roma, Carocci, 2004, [1 ed., 1995].
- Fraenkel B., *Writing acts: when writing is doing*, in: D. Barton e U. Papen, *Anthropology of writing, Understanding textually mediated worlds*, London, Continuum, 2010.
- Mandel'stam O., *Viaggio in Armenia*, Milano, Adelphi, 1988, [ed. or. *Puteshestvie v Armeniju*, Moskva, 1933].
- Mc Luhan M., *Galassia Gutenberg, nascita dell'uomo tipografico*, Roma, Armando Editore, 1976, [ed. or. *The Gutenberg Galaxy. The making of typographic man*, Toronto, 1962].
- Smith A., *Chosen peoples: Why eyhnic groups survive*, in: «Ethnic and Racial Studies», vol. 15, Issue 3, 1992.
- Smith A., *The Power of Ethnic traditions in the modern world*, in: *Nationalism and Ethnosymbolism. History, Culture and Ethnicity in the Formation of Nations*, a cura di A. S. Leoussi e Steven Grosby, *Edinburgh*, Edinburgh University Press, 2007.
- Smith A., *Ethno-symbolism and Nationalism, a cultural approach*, London and New York, Routledge, 2009.
- Uluhogian G., *Lingua e cultura scritta*, in: A.A.V.V, *Gli Armeni*, Milano, Jaca Book, 1999, [1.ed. 1986].
- Zekiyan B.L., *L'Armenia e gli armeni. Polis lacerata e patria spirituale: la sfida di una sopravvivenza*, Milano, Guerini e associati, 2000.

Giustina Selvelli è una giovane studiosa e viaggiatrice appassionata di Balcani e Caucaso. Laureatasi in Lingue e Letterature Straniere presso l'Università di Trieste focalizzandosi sulle culture della penisola balcanica, ha proseguito poi i suoi studi presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, conseguendo la laurea specialistica in antropologia ed etnolinguistica con una tesi sugli armeni bulgari e la loro scrittura. Parla fluentemente otto lingue e se la cava bene in altre tre. Attualmente abita a Toronto dove sta preparando la sua proposta di dottorato con un progetto di ricerca sulle culture del Mar Nero.